

Una serata con la compagnia “Endurance”: Canti alpini rielaborati e reinterpretati, canzoni di Fossati, Raiteri e DeAndrè, eseguite da Davide Doni e Diego Raiteri, hanno accompagnato un percorso di letture aventi come sfondo e palcoscenico montagne non necessariamente definite, ma luogo dove uomini e donne hanno vissuto forti emozioni che ci hanno voluto trasmettere con racconti di de Saussure da “Viaggio nelle Alpi” , dai diari di Eduard Whimper, interviste di Erri deLuca a Nives Meroi, da “Punte e Passi” di Bruno Galli Valerio, “Storie dell’altopiano” di Mario Rigoni Stern, “Il vuoto alle spalle” di Marco Albino Ferrari e infine da “Sdraiati” di Michele Serra, letture interpretate da Dolores deFelice, Valerio Paneri e Angelo Vigo.

Emblematica la storia di Mario Rigoni Stern sergente degli alpini, che partecipò alle campagne di Grecia, Albania e Russia, e dopo l’8 settembre – poiché si era rifiutato di arruolarsi nell’esercito della Repubblica Sociale - venne mandato dapprima in un campo di concentramento e in seguito in un campo di lavoro minerario in Austria. Siamo nel febbraio del ’45 sul treno che trasporta i prigionieri dalle baracche alle miniere.

Alla domanda su quale sia stata l’impresa da considerare come il suo “capolavoro”, Mario Rigoni Stern rispose: con 70 alpini ho camminato verso occidente per arrivare a casa, e sono riuscito a sganciarmi dal mio caposaldo sul Don senza perdere un solo uomo. Quello è stato il capolavoro della mia vita.

Da “Storie dell’altipiano”:

*Il vento sbatteva la neve contro il vagone e si sentiva l’ululare della tormenta; gli spifferi di freddo incominciavano a farsi sentire anche dentro il vagone e i passeggeri si stringevano i cappotti attorno al corpo e si calcavano in testa i berretti di panno con i paraorecchi.*

*Finalmente, entrò il capotreno e tra il silenzio di tutti spiegò che delle valanghe si erano staccate dalla montagna e chiudevano il treno in una morsa di neve: non si poteva andare né avanti né indietro; anzi si era stati molto fortunati perché la valanga che era caduta davanti avrebbe potuto investire il treno.*

*Non si poteva nemmeno mettersi in contatto con le stazioni più vicine, né sapeva se da queste sarebbero potuti partire i mezzi di soccorso.*

*Unica cosa da farsi era di raggiungere una baracca della miniera e da lì per le gallerie interne arrivare alla stazione della funicolare e scendere al paese.*

*In marcia, quindi, tutti insieme ad affrontare la tormenta.*

*Le tre guardie fecero scendere i prigionieri, poi scesero anche i civili; c’era anche un vagone di prima classe e quei signori erano vestiti con abiti da città: cappotti, scarpe basse e valige; anche costoro si accodarono alla colonna.*

*I primi cento metri vennero affrontati con impeto; in testa c’era una guardia, poi venivano i prigionieri, i civili e per ultimi un paio di ferrovieri.*

*Ma ben presto il gruppo si scompose; la guardia lasciò il primo posto a un prigioniero che aveva ancora il cappello da alpino; i prigionieri si frammischiarono ai civili e i due ferrovieri incitavano quelli che restavano indietro.*

*La tormenta faceva mancare il respiro e la neve pungeva la pelle scoperta del viso e delle mani; qualcuno scivolava e cadeva, delle donne si aggrapparono ai prigionieri, uno prese in braccio un bambino.*

*Un prigioniero ogni tanto girava le spalle al vento per respirare profondo e incitare i compagni; in questa situazione si sentiva allegro, gli sembrava di essere ritornato libero perché guardie di scorta e civili erano nella sua medesima condizione.*

*Anzi, lui stava meglio perché non aveva assolutamente nulla da perdere; né bagagli, né cibo, né treni, né appuntamenti o coincidenze; insomma dopo tanti mesi di dura prigionia e di tanta fame quest’avventura gli aveva fatto ritrovare un sentimento di libertà, come quando affrontava un’ascensione.*

*Laggiù staccati da tutti, gli sembrò di vedere due che avanzavano con grande fatica, cadevano, si rialzavano, barcollavano.*

*Invece di proseguire con il gruppo ritornò indietro verso quei due e quando arrivò a sostenerli mentre stavano cadendo per l'ennesima volta, vide che era una giovane donna ad aiutare l'uomo.*

*I due avevano ai piedi scarpe di città, lisce e invece di cappotti invernali indossavano leggeri impermeabili e sul capo avevano legato un fazzoletto. Non avevano fiato per parlare o per chiedere aiuto e allora si prese l'uomo sulle spalle. Riprese a calpestare la neve e ad affrontare la bufera come avesse ritrovato, con la sensazione della libertà, nuova forza. Ora anche la donna si era aggrappata a lui e camminò così fino a raggiungere gli ultimi del gruppo che stavano entrando nella baracca.*

*Erano arrivati tutti, gli ultimi con lui, si guardò attorno e li fece sedere su una panca appoggiata alla parete.*

*Le guardie contarono i prigionieri e i ferrovieri controllarono i passeggeri. C'erano tutti e il più era fatto.*

*Ora donne e ragazzi, vecchi, ferrovieri, guardie e ferrovieri fraternizzavano e reciprocamente si aiutavano a levarsi la neve di dosso commentando l'avventura. Lì dentro era molto freddo e un paio di prigionieri provvedeva ad accendere la grande stufa di lamiera con legna e carbone che avevano trovato in un angolo.*

*L'uomo e la donna che erano stati aiutati dal prigioniero italiano restavano seduti immobili sulla panca e non parlavano; l'uomo teneva la mano della ragazza e gli occhi, dietro gli occhiali molto spessi, sembrava guardassero lontano, oltre la porta. Ambedue erano giovani, dai lineamenti molto delicati e molto somiglianti tra loro; forse erano fratelli e vestiti con una certa ricercatezza, ma non certo da inverno.*

*Quando il tepore della stufa cominciò a farsi sentire i due si parlarono sottovoce, quasi bisbigliando e ogni tanto la ragazza alzava gli occhi per cercare il prigioniero che li aveva aiutati.*

*I due giovani parlarono ancor più animatamente, la ragazza a un certo punto si alzò e andò a chiamare il prigioniero, lo prese per mano e lo accompagnò davanti all'uomo dicendo: E' stato questo prigioniero italiano che lavora nella miniera di ferro.*

*L'uomo mise una mano nella tasca interna della giacca e levò un portasigarette d'argento con le cifre in oro, senza aprirlo e senza dire una parola glielo porse.*

*Al prigioniero venne da sorridere e disse: no dank eine sigarette. Allora l'uomo aprì con difficoltà l'astuccio d'argento e oro e con la mano a dita aperte abbrancò tutte le sigarette che c'erano dentro porgendole con il braccio disteso.*

*Fu a quel punto che il prigioniero si accorse che quell'uomo non vedeva e gli venne una grande compassione che gli spense quel senso di euforia che aveva provato nell'affrontare la tormenta.*

*La ragazza gli disse: E' successo in guerra, accetti almeno queste sigarette. Allora le prese.*

*Ritornò vicino alla stufa, la tormenta stava calando e oltre i vetri della finestra, si incominciavano a intravedere i profili delle montagne.*

Per questo e per gli altri racconti, quindi, se ci chiediamo: esistono montagne senza cima? Il poeta risponderebbe "Si esistono" perché in montagna come in nessun altro luogo, si può ritrovare se stessi e i propri limiti.

Valerio Paneri



Davide Doni e Diego Raiteri



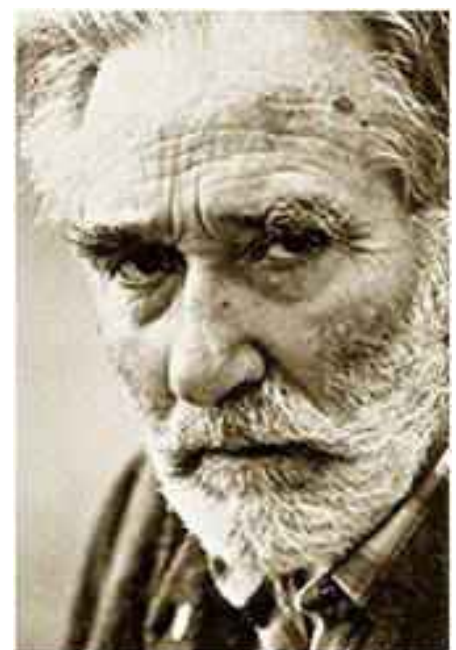
Salita di Horace-Bénédict de Saussure alla vetta del Monte Bianco nel 1787 (acquaforte di Chrétien de Méchel)



Eduard Whimper



da "Storie dell'altopiano" di Mario Rigoni Stern



Mario Rigoni Stern